

Capitolo primo

Coperta da camice, cuffia e mascherina, l'infermiera neonatologa protese le mani che tremavano per raccogliere il frutto di anni di ricerche e dell'intuizione fondamentale di Gabriele. Non potevano esserci sorprese. Analisi intrauterine ed ecografie avevano già detto tutto, anche i venti pollici di lunghezza.

E venne fuori, con sangue non suo che gli scivolava sulla vernix neonatale. Bill lo fece scendere adagio nelle mani guantate dell'infermiera. Maschio, bianco, lineamenti delicati, capelli radi e chiari, naso e cranio perfetti, risparmiati dalla violenza di un parto naturale. E privo di cervello. Gabriele non poté frenare un sorriso sotto la mascherina e senti che gli occhiali rischiavano di appannarglisi.

La bestia si contorceva e rantolava suoni strozzati, roteando gli occhi. Le avevano fasciato stretta la testa, così che non potesse sollevarla dal tavolo o aprire la bocca, magari per mordere. Avevano deciso di non usare anestesia, per non correre rischi e mettere in crisi il precario equilibrio del feto. Tanto, appena recuperata la placenta, Bill l'avrebbe fatta fuori con un'iniezione. Il sacco verde, pronto per l'inceneritore, l'aspettava sul pavimento: sarebbe scomparsa ogni traccia. Ma avrebbero anche potuto incappucciarla. O almeno coprirle gli occhi.

L'infermiera depose in fretta il piccolo corpo flaccido e silenzioso sul ripiano che lo avrebbe ospitato dentro la macchina. Gli infilò nel naso i tubicini del respiratore e un tremito lo percorse: spalancò gli occhi per un breve sguardo incosciente sul mondo. L'infermiera s'irrigidì e guardò Gabriele. Gabriele si tirò un po' indietro e si voltò verso Bill.

«Tranquilli – disse Bill – sono solo riflessi meccanici.»

L'infermiera si chinò sul corpo di nuovo immobile. Il sistema

integrato di sopravvivenza, la sua nuova madre artificiale, lo inghiottì in un groviglio di fili e di tubi. Non avrebbe più assomigliato molto ad un essere umano.

Bill abbassò gli occhi e finì di sistemare la femmina. Non avevano avuto tutti i torti a soprannominarlo *Bill the butcher*, il macellaio, come il gangster di quel film, visto che era lui, in quella che avevano ribattezzato la *nursery*, al settimo livello sotterraneo, a prendersi cura delle femmine transgeniche di scimpanzé quando erano gravide. Alla *Biogas Inc.* tutto mancava, tranne il cattivo gusto.

Un'ora dopo risalirono al terzo piano fuori terra, quello dello studio di Toeger, il suo boss nonché direttore scientifico della *Biogas*, e di quanti valessero qualcosa là dentro. Nella saletta delle riunioni avevano preparato una delle loro festucce a sorpresa; pareva un po' un compleanno all'ufficio del catasto, ma a Gabriele, quella volta, non importava.

I presenti erano pochi; solo quelli che sapevano. Bill girava con una lattina di Diet Coke fra le mani e un sorriso contagioso sulla faccia. Senza i copriscarpa verdi a nasconderli, da in fondo ai pantaloni spuntavano gli scarponcini da trekking. Gli stessi che aveva due settimane prima quando, con Gabriele, avevano fatto quella camminata a Point Reyes, lungo la costa del Pacifico, e Bill si era messo a spiegargli tutto di piante e di animali, compresi i nomi scientifici.

Di speciale c'era l'*Italian Style Buffet*. Nei punti strategici avevano sistemato tre lattine vuote, che pretendevano di aver contenuto olio d'oliva Bertolli, e due scatole di biscotti, altrettanto metalliche e vuote, con sopra una fanciulla riccioluta a rilievo e la scritta *La Bella Ragazza*. Un grosso provolone giaceva circondato da foglie d'edera e Gabriele lo toccò: di plastica l'uno e le altre.

Come un candidato alla presidenza, il boss salì sulla predella: gli mancava solo la bandiera americana alle spalle. Fra sorrisi e risatine di compiacimento della piccola platea, ricordò il genio di Leonardo da Vinci.

«Grande successo della *Biogas* e di Gabriele... anni di tentativi falliti... ma adesso con *Interceptor*... inizio di una nuova era... nuova fiducia degli investitori...»